

Libro de Buen Amor

L'autore del *Libro de buen amor* è Juan Ruiz, arciprete di Hita. A lungo si è dibattuto sulla storicità di questo autore; molti credevano che Juan Ruiz fosse uno pseudonimo perché non si disponeva di nessuna notizia biografica. Negli anni ottanta del secolo scorso è stato rinvenuto un documento di archivio nel quale si menziona un certo Johannes Roderici "Arcipreste de Fita".

Il testo è preceduto da un prologo in prosa. Il resto è un poema narrativo in *cuaderna vía*, all'interno del quale sono intercalati componimenti scritti con altri metri, in particolare ottonari. Quindi è un testo anomalo, che non assomiglia affatto al *Libro de Alexandre* o ai testi di Gonzalo de Berceo. Inoltre, a differenza dei grandi poeti del *mester de clerecía* del 1200, in questo caso non vi è una fonte latina: il *Libro de buen amor* non è un volgarizzamento latino.

Il testo viene presentato come esempio morale, testo epidittico. Il "yo" di questo poema, il narratore, non dice mai il suo nome (forse per questo viene a volte erroneamente identificato con l'autore, J. Ruiz). Ed è una sorta di Don Giovanni frustrato: vorrebbe essere un libertino, ma non ci riesce.

Il libro narra 13 avventure amorose di questo personaggio (appunto il narratore), che si concludono quasi sempre con un insuccesso tranne la seduzione di Doña Endrina. In queste avventure il protagonista si avvale di una vecchia mezzana (personaggio molto importante), *Trotaconventos*, che è una sorta di antenata della Celestina.

Il filo narrativo (le avventure amorose) viene continuamente interrotto da *exempla*, apologhi, divagazioni di ogni genere. Per questo è difficile capire la struttura/architettura del testo. Alcuni critici ritengono che il *Libro de buen amor* sia una sorta di canzoniere *sui generis*, un po' sul modello del prosimetro della *Vita nova* di Dante. Nel *Libro de buen amor*, alla sezione in prosa della *Vita nova*, corrisponderebbe la parte in *cuaderna vía* (metro narrativo).

Datazione

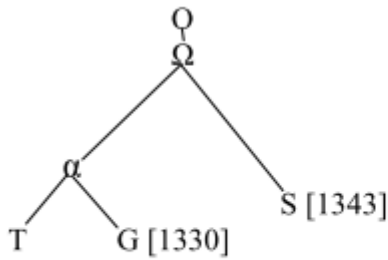
Senza dubbio va collocato nel secondo quarto del sec. XIV.

Un elemento importante per la datazione si trova nel verso 1690b, perché viene menzionato l'arcivescovo di Toledo Gil de Albornoz, il quale effettivamente esercitò questa carica dal 1338 al 1350. Quindi il poema non può essere stato scritto prima del 1338 (*terminus post quem*).

Da altri documenti d'archivio si ricava che nel 1351 l'arciprete di Hita non era più Juan Ruiz, ma un tale Pedro Fernández. Visto che il *Libro...* è firmato da Juan Ruiz, arcipreste de Hita, il 1351 è un *terminus ante quem* (il testo è stato scritto necessariamente prima di questa data). Quindi l'opera fu scritta tra il 1338 e il 1350-51.

Copie conservate:

Del *Libro de buen amor* si conservano 3 testimoni più un frammento di una traduzione portoghese. È una fortuna, considerando l'alto tasso di 'mortalità' dei manoscritti medioevali (dovuta a topi, incendi, ecc.); si ricordi che del *Cantar de mio Cid* si conserva un'unica copia, del *Libro de Alexandre* due.



Stemma codicum (albero genealogico)

Qui si indica che esistono 3 testimoni:

- S =Salamanca; copia quattrocentesca nella quale si dice che il testo fu concluso nel 1343.
- T =Toledo; non indica alcuna data.
- G =Gayoso (uno dei possessori). Testimone molto lacunoso; indica il 1330 (non coincide con S).

Toledo e Gayoso discendono da uno stesso manoscritto perduto (α).

Solo G e S indicano delle date di composizione (1330 e 1343 rispettivamente), e sebbene possano essere ambedue false, può anche essere che una di esse sia corretta. Tra queste due possibilità, dovremmo allora scegliere quella di Salamanca, il 1343, poiché entra nei limiti dedotti precedentemente (1338-1350-51).

Il Libro del Buen Amor e la cuaderna vía

Si dice che il *mester de clerecía* finisce, si estingue, con il *Libro del Buen Amor*, perché è una *cuaderna vía* "imbastardita". Non è più pura, principalmente per 2 motivi:

- non ci sarebbe più l'obbligo della dialefe (nel testo trådito è usata spesso la sinalefe).

- il 20% dei versi è irregolare: invece di due settenari si trovano 7+8, 8+7, e talora addirittura 8+8.

Può darsi che l'autore del *Libro...* fosse un poeta non tanto abile, ed è l'ipotesi più sostenuta, ma potrebbe essere anche che Juan Ruiz abbia scritto un testo in realtà molto regolare, proprio come quelli di Berceo: usando le stesse licenze (afèresi, apocope, ecc.) nonché la stessa lingua. Una lingua quindi del secolo precedente, arcaizzante, che il copista dell'archetipo avrebbe deturpato con interventi arbitrari: ossia inconsciamente (come fanno un po' tutti gli amanuensi) avrebbe modernizzato. Basta togliere un'afèresi pensando che ci sia un errore e un verso perfetto in *cuaderna vía* diventa un verso ipémetro. Effettivamente la lingua è cambiata: lo spagnolo del Trecento non ammetteva più tanto l'afèresi né la sincope, e a mala pena tollerava l'apocope. Quindi tutti gli errori che si attribuiscono al *Libro...* (quell'imbastardimento della *cuaderna vía*) forse sono da attribuire al copista dell'archetipo.